

LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Con la Olivetti l'Italia visse un nuovo **Rinascimento**: un periodo magico per il nostro Paese, ammirato e apprezzato da tutto il mondo. Un modello industriale e di benessere, che oggi potrebbe tornare a farci volare

Adriano Olivetti (1901-60), artefice con l'azienda che portava il suo nome di una rivoluzione tecnologica che fece invidia al mondo, rimasta purtroppo un unicum a causa della scomparsa prematura dei protagonisti, lo stesso patron e l'ingegner Mario Tchou.

AFFRONTANDO GLI AFFANNI ODIERNI, POSSIAMO RICORDARE, CON ORGOGLIO, CHE CI SONO STATI PERIODI DELLA STORIA nei quali noi italiani siamo stati molto importanti, primeggiando nel mondo. Si dirà che l'Italia è concetto recente, visto che il nostro Stato è nato soltanto nel 1861, ma l'italianità è molto antica, perché si identifica, da sempre, con uno spazio geografico perfettamente definito, nei suoi contorni, dai mari e dalle montagne alpine. Uno spazio territoriale non modificabile con un tratto di penna sulla carta geografica, al contrario di moltissimi altri Paesi del mondo. Noi italiani siamo stati quindi riconoscibili, come tali, ben prima dell'Italia, e anche la nostra lingua è nata

molto prima che il Regno d'Italia unificasse i territori della penisola. L'Impero Romano rimane ancora il momento più alto della centralità italiana. Ma anche nel tardo Medioevo e nel Rinascimento la nostra fama era al vertice del mondo. Eravamo i primi, infatti, non soltanto per attività artistica, ma anche per prosperità economica. Perché il reddito pro capite in Italia, nell'epoca rinascimentale, era nettamente superiore (si parla addirittura del 50-70%) rispetto a quello dei Paesi europei più ricchi, come Francia e Germania.

Ma da allora l'Italia non è più cresciuta nel raffronto con gli Stati suoi omologhi. Nel secolo scorso, al termine della Seconda guerra mondiale, abbiamo avuto, tuttavia, quel miracolo economico che è apparso come un fuoco d'artificio, che ha fatto superare temporaneamente i disastri causati dal conflitto bellico, nel quale ci aveva tragicamente trascinato Mussolini. Quel miracolo economico era stato prodotto da aiuti statunitensi e, soprattutto, dalla straordinaria energia di imprenditori coraggiosi e capaci. Nel 1960 la lira italiana fu considerata addirittura la moneta più performante del mondo e il nostro Pil cresceva dell'8,3%, più della Cina contemporanea. E a leggere, oggi, gli apprezzamenti di allora, rimaniamo impressionati. Ma, negli anni recenti, ci fu un momento in cui sembrò addirittura sorgere un nuovo Rinascimento italiano. Questo nuovo Rinascimento aveva come capitale la piccola città di Ivrea, dove l'illuminato pensiero di Adriano Olivetti, accompagnato dalla straordinaria capacità tecnica dell'ingegner Mario Tchou, avevano fatto nascere niente meno che il primo desktop computer del mondo, antesignano degli attuali. Il famoso programma 101 dell'Olivetti fu adottato perfino dalla Nasa e copiato dalla Hewlett Packard, condannata a pagare 900mila dollari per plagio. Nella città piemontese era stato attivato il laboratorio di elettroni-

ca più avanzato del mondo. E a Ivrea affluivano tecnici da ogni Paese per apprendere e, soprattutto, per copiare. Nelle strade cittadine era normale sentir parlare lingue straniere ed erano state aperte librerie in un numero percentualmente più elevato di qualunque altra località. Affluivano ingegneri, fisici, matematici richiamati dai laboratori Olivetti divenuti leggendari. E perfino i filosofi trovavano impiego in quell'impresa, perché Adriano Olivetti li riteneva utili alla buona evoluzione aziendale.

Fu un momento magico per l'Italia: tutto il mondo ci guardava ammirato e sorpreso, eppure anche invidioso e allarmato. Ma quella magia fu interrotta bruscamente da un incidente automobilistico nel 1961, di cui fu vittima proprio l'ingegner Tchou, la mente tecnologica della società. Mentre l'anno precedente era deceduto lo stesso Adriano Olivetti, durante un viaggio in treno diretto in Svizzera. Entrambe le morti alimentano tuttora sospetti concreti: cosa successe sull'autostrada Milano-Torino da determinare quell'incidente mortale e cosa, invece, in quello scompartimento del treno diretto al di là delle Alpi mentre attraversava le gallerie? Da chi fu messo a soqquadro lo studio di Olivetti il giorno del suo funerale? Chi indusse la chiusura della divisione elettronica dell'azienda, venduta alla General Electric? Che ruolo hanno giocato allora gli Stati Uniti e la Cia, quali le pressioni dell'Ibm? L'Italia, Paese di confine, con il più grande partito comunista fuori dell'Urss, poteva diventare la capitale dell'elettronica mondiale, che ha un ruolo importante nell'economia e, soprattutto, negli armamenti?

E quell'imprenditore troppo progressista, come Adriano Olivetti, che sosteneva che il manager deve guadagnare non più di dieci volte il suo operaio, non andava fermato con ogni mezzo? Quest'ultimo Rinascimento italiano fu interrotto bruscamente e tragicamente da forze esterne, e noi abbiamo iniziato a declinare in tecnologia e produzione da quel momento, fino ai giorni odierni. Questo nostro più recente Rinascimento era animato da idealità e competenze molto evolute, che pur promuovendo uno sviluppo industriale ed economico, non trascuravano gli aspetti del pensiero ma, soprattutto, non ponevano, come oggi, il guadagno a fine ultimo, quanto piuttosto il benessere. Se, nel valutare quei tempi e quelle atmosfere di Ivrea di allora, siamo assaliti dai rimpianti, vuol dire che abbiamo un'anima, ed essa potrà ancora farci tornare in alto, come auspichiamo.

